

Divina Commedia - Inferno Canto XVII

Dante vede arrivare Gerione che si presenta con testa d'uomo irreprensibile ed affidabile, corpo fiero e coraggioso del leone ed una coda serpentina con la punta di scorpione che rimane nascosta nelle acque. La sua figura rappresenta perfettamente l'inganno, un bel viso affidabile pronto ad ingannare per il proprio tornaconto.

Questa rappresentazione ci dona almeno due chiavi di lettura: la prima è la necessità del desiderio di ingannare legata sempre al piano emotivo mentre la seconda è la sottomissione dell'intelletto umano al desiderio animale inferiore e quindi la capacità di convivere e di guadagnare la fiducia per uno scopo malvagio perpetrato con volontà; la perversione dell'intelligenza.

È necessario che Dante faccia un'esperienza completa anche di questo peccato che insozza l'umanità e così lo manda a conoscere le anime qui relegate ma lo invita a far attenzione e ad usare parole chiare e dirette in quanto è facile venire ingannati.

Queste anime mostrano la chiusura in se stessi alla ricerca del proprio benessere dimostrato ancora dallo sguardo che ricade sempre sulla propria tasca posta sul collo.

Dante non si cura troppo di queste anime come degli ignavi e ritorna presto da Virgilio che ha domato la bestia. Questo dimostra come la mente possa utilizzare l'inganno a suo vantaggio con responsabilità e volontà a favore del proposito.

La mente si pone da scudo tra il cervello e l'inganno stesso proprio per dissipare il velo dell'illusione e favorire una discesa dolce fino alla destinazione in modo sicuro.